

## **Carlo Levi nel quarantennale della morte**

**Convegno: Ricordare *Carlo Levi nella giornata dei diritti umani. Incontro con gli studenti dell'Università di Salerno.***

Università di Salerno, 10 Dicembre 2015

### **Intervento del Prof. Francesco Berrettini, Presidente Filef**

Nel linguaggio comune si dice “leonardesco” di un uomo dai molteplici interessi in alcuni dei quali eccelle, proprio come Leonardo da Vinci, scienziato, poliedrico inventore di macchine straordinarie, architetto militare ma anche sommo pittore.

In questo senso Carlo Levi è senza dubbio un uomo leonardesco. Diamo una rapida scorsa ai fatti salienti della sua vita per comprendere meglio il senso di questa affermazione. Si laureò in medicina e chirurgia (corso di laurea lungo e complicato, come tutti sanno) a 22 anni non ancora compiuti iniziando l'attività come clinico medico presso l'università di Torino ed intanto la frequentazione del pittore Felice Casorati del grande critico Lionello Venturi, del Piero Gobetti de “ La rivoluzione liberale”, di Antonio Gramsci, di Cesare Pavese e dell'ambiente di Einaudi nonché l'influenza dello zio, dirigente socialista, Claudio Treves cominciarono a far maturare in Carlo Levi quei semi che caratterizzarono la sua vita.

Cominciò ad interessarsi di pittura e divenne pittore di fama, con uno stile caratterizzato da un realismo né di maniera né esasperato, con una molteplicità di lavori sparsi un po' ovunque e di cui purtroppo manca un catalogo ragionato; una adeguata celebrazione di Carlo Levi pittore non potrebbe che partire da qui, da un catalogo critico che ne metta in

evidenza lo sviluppo e la crescita artistica, ed è questo un compito a cui la FILEF potrebbe dedicarsi in un prossimo futuro.

Scrittore di fama, con la sua opera più nota tradotta in decine di lingua, compreso il vietnamita (traduzione di cui chi vi parla ha avuto la ventura di fornire alcuni supporti all'amico Nguyen Van Hoan, direttore del dipartimento di italianistica all'Università di Hanoi, che dopo la traduzione in vietnamita di "Cristo si è fermato ad Eboli" si è misurato addirittura con la traduzione dell'intera Divina Commedia).

Politico attento e solido (senatore dal '63 al '72) mai banalmente polemico, mai scontato e sempre alieno da quella fraseologia un po' frusta ed ovvia cui la politica ci ha purtroppo abituato, ma sempre informato sui temi trattati e molto argomentati: la lettura dei suoi interventi in aula (stampati recentemente a cura del Senato della Repubblica, con un bel saggio-introduzione di Maria Isnenghi) lascia impressionati per la varietà degli argomenti e per la precisione e la sobrietà con cui vengono trattati, in un'epoca in cui non c'erano gli assistenti parlamentari da incaricare per le ricerche, che invece venivano svolte quasi del tutto direttamente e personalmente. Ci sono importanti ed evidenti analogie di rigore ed essenzialità tra la poetica pittorica, la prosa letteraria e l'eloquio politico di Levi, analogie che andrebbero meglio approfondite.

Fondatore della FILEF in un contesto ed in un'epoca in cui l'emigrazione era ancora attiva e nella migliore delle ipotesi veniva considerata una salutare valvola di sfogo di fronte alla secolare disoccupazione italiana, quando non ignorata e dimenticata come problema sociale, economico e culturale, con gli emigrati lasciati a se stessi, senza tutele e senza riconoscimenti, se non quello delle rimesse che contribuivano potentemente a equilibrare i conti dello Stato. Faccio notare che, se non mi sbaglio, la Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie è l'unica associazione dell'emigrazione che già nella sua intestazione fa riferimento ai lavoratori e quindi al primo fondamentale articolo della Costituzione italiana, che vuole la Repubblica fondata sul lavoro.

Molto altro ci sarebbe da dire su Carlo Levi, vista la complessità e la poliedricità dei suoi interessi, ma non voglio tediarevi oltre; chiuderò sintetizzando un intervento, (tra i tanti

degni di memoria e testimoni della profondità e molteplicità dei suoi interessi) che a me pare particolarmente significativo in questo contesto, tratto dall'intervento in Senato del 17 gennaio 1969 e riguardante lo svolgimento di una interrogazione concernente la composizione del Comitato degli italiani all'estero. Dopo aver criticato motivatamente la dizione stessa "italiani all'estero", termine assai generico *"che nasconde il problema dell'emigrazione, degli emigranti, dei lavoratori, dell'emigrazione forzata di massa, fenomeno che rappresenta un aspetto fondamentale del nostro sistema economico, sociale e politico e si manifesta come espulsione e frattura del sistema sociale, economico e culturale"*, passa ad una critica puntuale della genericità dei compiti del Comitato e della sua stessa composizione, che è di fatto (tranne qualche eccezione) un consesso *"di notabili delle comunità italiane all'estero"*, di gente rispettabilissima che ha avuto successo ma che poco ha a che fare con la realtà dell'emigrazione italiana, con vaghi poteri consultivi su problemi che gli vengono sottoposti dal Ministero, mentre sarebbe necessario un Comitato che funzioni come strumento democratico di inchiesta permanente sui problemi reali degli emigrati.

Levi conclude il suo lungo ed appassionato intervento proponendo *"la istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul problema dell'emigrazione, su tutto questo complesso problema di cui la nostra classe politica (non solo quella di oggi-perché non siamo nella piccola polemica-ma la classe politica italiana direi da un secolo in qua) non ha mai tenuto conto, a cui non ha saputo o voluto dare l'importanza che esso aveva, di cui non ha mai veramente parlato"* dimenticando che l'emigrazione *"rappresenta il problema fondamentale della nostra struttura nazionale e che oggi non può più essere considerata un tabù di cui non si parla, né un fatto di natura, né una dolorosa necessità economica nel mondo delle cose. Non più alienazione e servitù, paternalismo ed assistenza, ma nuova coscienza, nuova forza politica ed umana ed affermazione di nuova libertà"*. Quale lucidità in queste parole; e quanto profetiche sono di fronte ai tragici fenomeni migratori di oggi e alla ripresa massiccia della nuova emigrazione italiana!